

## **L'estetica non esiste**

**di Ettore Bonessio di Terzet**

L'estetica non esiste se non come ricostruzione delle azioni di un artista - pittore poeta musicista architetto fisico chimico astronomo etc. Quello che avviene in una azione creatrice - arte - l'estetica non fa altro che ripeterlo, diventa una forma di codificazione di quella, utile solo a chi deve "insegnare l'arte".

L'arte non si può insegnare.

Bisogna "farla".

La filosofia dell'arte, di contro, è il momento di riflessione, anche da parte dell'artista, su quanto espresso, sul fermento personale, sulle idee generali e particolari che sono il campo dei segni che saranno. La filosofia dell'arte siccome riflette sui dati artistico-poetici, coincide con la poetica. (Eliot - Quattro Quartetti / Eliot - Il bosco sacro).

Esiste un fermento - magma personale - che s'agita nella persona e che deve essere espresso. È un'esperienza - vicina o lontana - divenuta inconsapevole ed inconscia. Questa esperienza è vissuta dall'artista con i sensi e l'intelligenza - corpo e mente - contemporaneamente. O soggiaci a questa inquietudine o trovi la via di dominarla sublimarla superarla "trasformarla simbolicamente."

Una di queste vie è la sua traduzione in linguaggio artistico-poetico.

L'opera d'arte inizia in modo inconsapevole, con poca coscienza, quasi in automatico o come sotto dettatura di un demone. L'artista la esamina la giudica come altro da sé, come estranea a lui e interviene su di essa, appropriandosene, segnandola propria con l'intelligenza creativa, consapevole, e la conduce a termine, la "finisce" perché sia espressa la

visione di un'idea che fa parte della più generale visione del mondo che come uomo di cultura l'artista si è costruito.

Quest'opera non è che un tassello (frammento d'organicità) di questa visione del mondo, tassello che necessita di altri per il completamento. Di questo l'artista è consapevole, ma non sa se condurrà a termine l'espressione totale della sua visione del mondo. Dubita che rimarrà sempre parziale all'interno di un'opera d'arte: la visione totale del mondo non avverrà mai nell'espressione, rimarrà come intenzione.

Nell'artista, adesso, si insedia una fortissima dialettica tra intuizione ed intenzione, tra azione immediata ed azione mediata, ma l'alleanza tra sensazione ed intelligenza, tra corpo e mente regge, sostenuta dal "desiderio" di continuare l'agire artistico perché si trasformi in poesia. Il desiderio diventa decisione.

Decisione di conoscere il risultato dell'operazione artisticopoetica, di conoscere la propria arte che avviene attraverso i segni e le loro relazioni, segni che sono i simboli della struttura costitutiva delle cose degli oggetti delle persone.

Simboli non metafore.

L'arte è una forma del conoscere e del sapere attraverso la scoperta e la decifrazione di tali simboli all'interno del contesto culturale contemporaneo all'artista, dove possono vivere ancora miti arcaici.

Ci sono poi i diritti dell'espressione e dei mezzi tecnici. Quest'ultimi sono degli addendi importanti perché devono essere adeguati all'espressione dell'idea-frammento in modo tale che non impediscano l'inserzione di nuovi tasselli (idee-frammento). Questa dialettica diventa fortissima, spinge l'intenzione a manifestarsi, l'intuizione a diventare espressione, l'espressione a diventare espressione finale e totale.

Il fermento ribolle e rischia di saltare in aria e quindi di frantumare l'unità dell'artista e dell'arte, di disintegrare ogni componente che "aumenta di qualità e quantità poetica" e che è parte di un tutto, di un mondo, un'unità. Il fermento frenetico e dinamico non è altro che la mania arcaica, la vita dell'artista che corre il rischio di rimanere quotidianità e di non esprimersi ad un livello più alto e compiuto ovvero rimanere contingenza e non diventare permanenza.

Se rimane contingenza, per non esplodere, si perde in fantasticherie e fantasmagorie per stupire, per giocare con usi e costumi del tempo - la mattità dell'artista - rimane effimero sfiato che può prendere direzioni schizoidi, se non addirittura forme truffaldine.

L'opera d'arte è tale per la forza del simbolo che l'artista ha saputo infondere al fermento iniziale avvertito dai sensi ed elaborato dall'intelligenza che non lo vede più come esperienza personale, ma lo sente "originario

significato” - mito - che conferisce senso ad essa e che l’allarga da singolare a plurale, che trasfigura fermento ed esperienza nel passaggio dalla costituzione sensibile alla sua intima struttura.

Dalla realtà al reale.

L’artista opera tentando, perseguendo Poesia che è il superamento dello spaziotempo, il tentare l’eternità, l’Eterno che è il vero obiettivo finalita meta di ogni azione artisticopoetica.

Perché l’artepoesia? perché la creazione di un reale dalla realtà?

Per avvicinarsi (raggiungere? competere?) a questo Eterno che il vero e sano artista sente come nostra componente concreta e reale, ontologica, parte divina - il divino è il permanente - che non possiamo dimenticare per sempre, altrimenti la nostra ricerca di bellezza armonia e giustizia fallirebbe e resteremmo divisi, non potremmo mai sentirci e viverci unita. E l’uomo è forte (Alvaro) proprio per questa caparbia e capacita di voler essere un mondo, un cosmo in relazione con altri mondi cosmici unita. I viventi.

L’artepoesia è la comunita dei viventi creatori.

*l’arte è un’armonia  
parallela alla natura  
Cézanne*